

La droga fa un'altra vittima, è una ragazza di ventidue anni

# Trovata morta per eroina nel corridoio dell'ospedale

Aveva chiesto al Policlinico di essere ricoverata, ma poi se ne è andata - A Centocelle tossicodipendente ferito nell'esplosione della sua casa: aveva aperto il gas per uccidersi



«DALL'ABBANDONO AL RIUSO»

È stata inaugurata ieri a Palazzo Braschi la mostra «Dall'abbandono al riuso». L'iniziativa promossa dalla Provincia intende far conoscere l'attività svolta dall'amministrazione provinciale nel settore del recupero dei beni storico-artistici nel territorio della provincia di Roma. Come esplicitamente fa intendere il titolo dato alla mostra l'iniziativa punta a documentare il lavoro portato a termine su castelli, rovine e antichi edifici in funzione di un effettivo recupero di questo patrimonio artistico. Quindi non semplice restauro ma preciso disegno di trasformare queste testimonianze del passato in autentici spazi per produrre cultura al servizio dell'intera comunità. NELLA FOTO: la Rocca di Olevano.

Una morte oscura, quasi certamente provocata dalla droga, Susanna Fiorentini, 22 anni, è morta in un corridoio dell'ospedale Policlinico. L'hanno trovata lì, distesa, all'alba di ieri. La ragazza era stata ricoverata nell'ospedale nella notte di venerdì. Non si sa se si fosse presentata spontaneamente per la disintossicazione o perché si trovasse in particolari condizioni fisiche dovute — come spesso avviene in questi casi — a una crisi da astinenza. Ieri, però, dopo neppure dodici ore di degenza, Susanna aveva deciso di andarsene. Una decisione irrimediabile di fronte alla quale nulla hanno potuto le proteste dei medici che invano avevano tentato di dissuaderla. All'alba di ieri il ritrovamento del corpo senza vita della povera ragazza. Erano le 6,45.

Che cosa è successo dunque nell'arco di ore che va dal momento in cui la ragazza ha firmato il registro per poter uscire a quello in cui è stata trovata morta? È possibile che proprio all'interno del nosocomio abbia contattato altri tossicodipendenti o magari proprio lo spacciatore che le ha fornito l'ultima dose di stupefacente, quella che quasi certamente le è stata fatale? Nulla esclude, però, che la ragazza si sia «bucaata» una volta fuori dal nosocomio e che — sentitasi male — abbia chiesto a chi era con lei di ricondurla in ospedale. È stata abbandonata già in coma? Toccherà comunque al magistrato, ora, accertare come siano andati i fatti.

Un altro episodio che ha sfiorato la tragedia è accaduto a Centocelle.

Un giovane, L. A. di 23 anni, tossicodipendente è rimasto gravemente ustionato per un'esplosione provocata dal gas che aveva aperto nel tentativo di uccidersi. È successo nel quartiere di Centocelle. A quanto è stato possibile ricostruire, il giovane dopo aver scritto una lettera nella quale spiegava ai genitori il motivo del suo gesto, provocato essenzialmente dalla sua dipendenza dall'eroina, si era sdraiato in cucina dopo aver aperto la chivetta del gas. Quando l'ambiente era ormai saturo forse ha acceso una sigaretta provocando l'esplosione, immediatamente nella cucina sono divampate le fiamme. I danni all'abitazione non sono gravi, è grave invece il giovane per le ustioni riportate. È stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale Sant'Eugenio.



«Mary dei mostri» alla Maddalena

## Perché urla signora Shelley? Frankenstein non è che suo figlio

C'è la biografia romanzata di Mary Shelley in scena alla Maddalena. Non richiede grossi sforzi di decodificazione. Vi si vede una scena bianca e azzurro carico, disseminata di oggetti come un quadro di De Chirico. Per rendere più evidenti i motivi della scelta pittorica le interpreti — donne visive per lo più in pieno Romanticismo — sono drappeggiate invece di abiti neoclassici. Tutto questo corrisponde, crediamo, al desiderio di inquadrare l'autrice di Frankenstein in un ambiente fantastico.

In tutto l'allestimento inoltre circola un'aria di intenso entusiasmo per il personaggio e per le traversie che in vita fu costretto a sopportare. Mary, infatti, figlia di Mary Woolstonecraft e di William Godwin, i due esponenti «radicali» dell'epoca, andò sposa giovanis-

sima a Percy. Fino a un certo punto fu la classica moglie del genio e si trovò costretta a sopportare il peso della personalità del marito. Intanto gli aborti e le morti di figli in tenerissima età si accumulavano: Godwin mungeva, da utopico egoista, la vacca delle finanze del genere e la sorella Fanny le succhiava vitalità e affetti. Se Frankenstein e gli altri libri nacquero, però, avvenne naturalmente perché questa donna di forte carattere continuò a coltivare, nonostante tutto uno spazio personale di sogni, incubi e fantasticherie.

Con un encomiabile lavoro di documentazione Adele Marziale e Francesca Pansa hanno dunque messo insieme un ricco materiale documentario.

C'è però un vizio di fondo. L'ingenuità cioè con cui si propone (magari estremizzan-

do gli studi di una saggista americana) l'identificazione, come si dice correntemente, di «arte e vita». Ecco perciò che dopo una serie di minuetti verbali e gestuali, che molto concedono a certe voglie «estetiche» della regista Barbara Bernardi, si arriva alla scena culminante del parto letterario.

È abbastanza per capire che questa biografia *Mary dei mostri*, se non rappresenta un grosso passo avanti negli studi sulla Shelley — forse non la pretende — si basa anche su meccanismi teatrali non proprio di avanguardia.

In scena, oltre Francesca Pansa, Barbara Bernardi, c'erano Beatrice De Bono e Francesca Spurio. Scene e costumi erano di Renato Morselli.

m. s. p.



Ibsen allestito da Castri

## Se la tragedia non abita più in Casa Rosmer

Al Piccolo Eliseo, *Rosmersholm*, ossia *Casa Rosmer* di Henrik Ibsen, adattamento e regia di Massimo Castri (produttori il Centro Teatrale Bresciano, il Teatro Regionale Toscano). Lo spettacolo, ripreso dalla stagione scorsa (e se ne scrisse allora), ma nuovo per Roma, precede la *Hedda Gabler*, allestita dallo stesso Castri, nella linea di una ricerca — analoga a quella compiuta su testi di Pirandello — tendente a esplorare nel profondo l'opera del grande drammaturgo norvegese.

Impresa largamente sperimentale, che al pubblico richiede un'attenzione particolare e, se vogliamo, la coscienza preventiva, quanto meno per lettura, del lavoro in causa. Qui i personaggi, da mezza dozzina che erano, sono ridotti ai due principali; e questi riassestano in sé, all'occorrenza, diversi ruoli, mentre alcune voci registrate danno conto di una parte non secondaria dei dialoghi.

Per «esser precisi», «scorci» anche importanti della vicenda, solo come «trasmessi» via radio, mediante due apparecchi di stile antiquato, posti su due comodini accanto a due letti a una piazza: arredamento essenziale di due stanze gemelle, simmetriche e comunicanti (scenografia di Maurizio Balò); sullo sfondo delle quali s'intravedono due camere da bagno, pure gemelle.

E gemelli risultano, in qualche modo, i protagonisti, Rosmer e Rebecca: due vecchi-bambini, legati e scissi come le due metà di un «Io diviso», destinate a unirsi davvero: appena nella morte, ripetendo il gesto suicida della moglie di Rosmer, la cui scomparsa pesa su entrambi quale colpa inespugnabile.

Così, «esigenza morale e impulso vitale» (o altre coppie di simbolici contrari) riescono a stabilire fra loro solo una dialettica distruttiva. Il conflitto più specifico, politico e religioso (Rosmer è un ex pastore, voltosi ad atteggiamenti radicali), sfuma alquanto, in un quadro dove l'incapacità dell'uomo di conciliarsi con se stesso gli preclude ogni incidenza modificatrice nella realtà sociale: la stessa storia rimane ferma, sospende il suo corso.

Siamo a un passo da Beckett. E infatti, soprattutto all'inizio, nei loro camioncini e berretti da notte, e pantofole, e vestaglie, Rosmer (Tino Schirini) e Rebecca (Piera Degli Esposti) sembrano ammicciare a figure abbastanza tipiche dello scrittore irlandese, o magari d'uno Ionesco (i coniugi delle *Sedie*). Del resto, anche nell'Ibsen di Castri si ha l'aria di recitare i postumi di una tragedia tutta consumata, mossi dalla «coazione a ripetere», più che dalla volontà; e cercando uno scampo nell'uso subdolo e scoperto dell'ironia. Dunque, le perorazioni più elevate dei due s'intonano come fiastrocche, canzonette; la confessione che Rebecca fa, di quanto di più oscuro c'è nel suo passato, si converte (per mimica e accenti) nel racconto di una favola; la disputa reciproca ha le stridule cadenze di una rissa infantile.

Possiamo dire, nell'insieme, di trovarci davanti a una indagine strutturale, a uno studio critico, spesso acuto, sollecitante per l'intelligenza dello spettatore; avvertito; ma, proprio perché esposto in forma di rappresentazione, non indenne dai rischi estremi del lenocinio e dell'incorporeabilità. Gli attori offrono, bensì, una prova assai spiccata del loro talento, nella solida aderenza alle motivazioni registiche. E la platea della «prima» romana li ha rimeritati (sia loro, sia Castri) di molti applausi.

c. cr.

ag. sa.



Chiusa la settimana romana di Szeryng

## Al piano tra Mozart Bach e Beethoven e una pioggia di bis



Si è conclusa venerdì sera a via dei Greci, con uno splendido concerto, la settimana romana di Henryk Szeryng. Il celebre violinista polacco l'aveva aperta domenica a via della Conciliazione con una esecuzione del *Concerto per violino* di Johannes Brahms sotto la direzione (anch'essa illustre) di Peter Maag. Per la serata di musica cameristica, invece, l'accompagnava, al pianoforte, Harald Ossberger. Un programma di tutto rispetto e di grande richiamo: come nelle grandi occasioni, non solo era stracolma la sala, ma anche il palcoscenico era completamente invaso da un pubblico venuto ad ascoltare, dal suo violino, Bach, Beethoven e Mozart.

Di Bach Szeryng ha eseguito la *Terza Partita* per violino solo, sostenendola con

una straordinaria vitalità ritmica e con la ricca eloquenza della sua cavata. Ma è stato soprattutto nella *Sonata* di Mozart (la K 481, in mi bemolle), che il violinista ha fornito la prova più convincente della sua grande arte, anche se quasi «a dispetto» di un pianista che ci è sembrato non essere affatto alla sua altezza. Il violino ha «cantato» nel «Largo» centrale con voce purissima e suadente. È un violino specialissimo, quello di Szeryng. La cui lucentezza si addice particolarmente a Mozart: sempre capace di esaltare il carattere fascinosamente viennese di questa musica, ma senza arrivare mai ad essere superzioso o sdolcinato, senza apprezzare mai i taciti limiti tracciati da un gusto che resta, pur sempre, severamente classico: un equilibrio messo in luce anche

nei «bis» kreisleriani, dove il suono è stato privilegiato rispetto al virtuosismo spicciolato, ed esteriore.

Questo equilibrio è la dote più grande di Szeryng e resta ancora il suo punto forte, pure adesso che, sopraggiunta un'età rispettabilissima, le mani non rispondono più alla mente come quelle di un giovanotto. La tecnica, beninteso, è sempre straordinariamente grande, e lo si è visto nello stile grandioso della beethoveniana *Sonata a Kreutzer*, ma anche qui il momento magico si è avuto, nel merletto trasparente e delicatissimo dell'«Andante con variazioni» centrale. Pubblico letteralmente in delirio, e grande pioggia di bis, concessi con larga generosità.

# la N.U. cambia immagine

In prosecuzione del programma di riforma integrale del Servizio di N.U., nel mese di aprile, è iniziata la riforma del servizio nei seguenti quartieri:

da LUNGOTEVERE P. THAON DI REVEL a LUNGOTEVERE ARNALDO DA BRESCIA - da P.LE FLAMINIO a PONTE MILVIO - VIALE TIZIANO - VIA DEL VIGNOLA - VILLAGGIO OLIMPICO

VIA TUSCOLANA (da VIA ASSISI a VIA DELL'ACQUEDOTTO FELICE) - VIA APPIA NUOVA (da P.ZZA DELL'ALBERONE ALL'ACQUA SANTA) - VIA CESSATI SPIRITI - VIA COLLI ALBANI - S. MARIA AUSILIATRICE - BORGATA CARONI SPINACETO - MOSTACCIANO (ZONA A-B-C) DECIMA INGENCIS

Entro maggio la riforma del servizio verrà estesa ai seguenti quartieri:

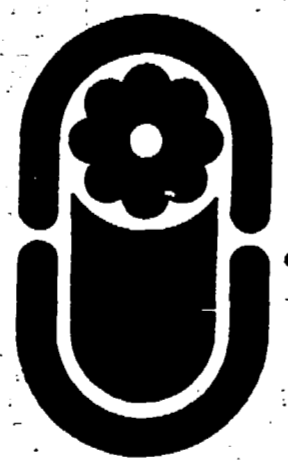
TUFELLO - VAL MELAINA - PRATI FISCALI - VILLAGGIO ANGELINI - BORGATA FIDENE - SETTEBAGNI - NUOVO SALARIO

Il programma di riforma integrale comprende i seguenti servizi: raccolta a cassonetti per tutti gli utenti / itinerari periodici di pulizia meccanica integrale / servizi a domicilio di asporto rifiuti ingombranti alla tariffa di L. 1.400 / dodici ore di presenza giornaliera del Servizio di N.U. per garantire la spazzatura manuale giornaliera e lo svuotamento dei cestini di tutte le vie e piazze della zona / interventi speciali notturni.

Si ringraziano i cittadini per la fattiva collaborazione che vorranno dare nei:

- non effettuare scarichi abusivi
- non esporre rifiuti domestici la domenica
- rispettare i divieti di sosta nei giorni di pulizia meccanica integrale
- non parcheggiare davanti ai cassonetti
- utilizzare i cestini stradali portarifiuti
- utilizzare i telefoni del Servizio N.U. per informazioni, suggerimenti, reclami, richieste.

nella città pulita si vive meglio



Centralino Servizio N.U. 5423373 5403333

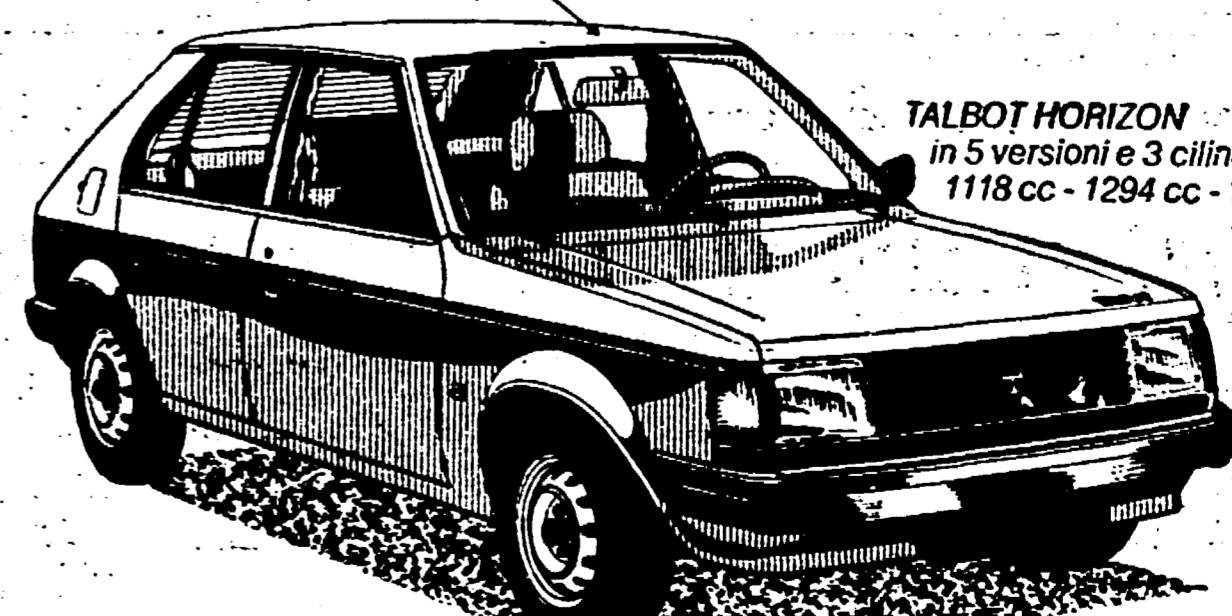
COMUNE DI ROMA ASSESSORATO NETTEZZA URBANA

# LA TALBOT HORIZON 1981 SFIDA IL CARO-AUTO. L. 5.870.000.

E, sempre compresi nel prezzo:

- accensione transistorizzata
- lunotto termico
- cinture di sicurezza a riavvolgimento automatico
- bloccasterzo
- sicurezza bambini porte posteriori
- spia usura pastiglie freni
- spia livello olio

15,6 Km con 1 litro



TALBOT HORIZON in 5 versioni e 3 cilindrate: 1118 cc - 1294 cc - 1442 cc



AUTOMAR

Via delle Antille, 1/9 - Tel. 569.09.17 - LIDO DI OSTIA

AUTOBERARDI

Via Collatina, 69/M - Tel. 258.59.75 - ROMA

AUTOCENTRO ARDEATINO

Viale del Caravaggio, 137 - Tel. 513.40.92 - ROMA

AUTO COLOSSEO

Viale Marconi, 260/262 - Tel. 556.32.48 - ROMA

AUTO DARDO

Via Prati Fiscali, 246/258 - Tel. 812.04.15 - ROMA

BELLANCAUTO

P.zza di Villa Carpegna, 51 - Tel. 622.33.59 - ROMA

IAZZONI

Via Tuscolana, 305 - Tel. 78.49.41 - ROMA